

FECONDAZIONE

LA SVOLTA

Ok all'eterologa, ma è scontro sui gay

Nelle linee guida approvate dalle Regioni confermati il colore della pelle dei genitori e i limiti di età ma non la possibilità di identificare i donatori. Il ministro Lorenzin: deve pronunciarsi il Parlamento

ANTONIO PITONI
ROMA

Le Regioni tirano dritto. Ignorando critiche e polemiche, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha rimosso il divieto di fecondazione eterologa dall'ordinamento, proprio dai governatori arriva il via libera unanime (e trasversale) alle linee guida messe a punto dai tecnici regionali e vagliate dagli assessori alla Sanità. Morale: in attesa che un Parlamento ritardatario si decida a regolamen-

tare la materia con una legge, le Regioni si portano avanti con il lavoro. L'eterologa sarà inserita nei livelli essenziali di assistenza e, quindi, erogata dal pubblico gratuitamente o dietro pagamento di un ticket. Potranno accedervi le donne fino a 43 anni di età e, entro i limiti del possibile, la procedura dovrà garantire che il bambino nato dai gameti di donatori esterni presenti le stesse caratteristiche fenotipiche (colore dei capelli, della pelle, gruppo sanguigno) della coppia ricevente.

«È un segnale politico forte al Parlamento, a cui rivolgo un appello accorato perché legiferi», spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. Ricordando di aver già incontrato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Si è detta del tutto d'accordo con le linee proposte, che peraltro hanno tenuto conto dei principi cardine del decreto che era stato predisposto», rivela il presidente del Piemonte. Dalla Festa dell'Unità di Bologna, la ministra conferma

che «le linee guida della conferenza delle Regioni ricalcano di fatto i contenuti del decreto del governo». Ferma restando la «necessaria approvazione di una legge, anche da un punto di vista pratico», che non può che passare da un intervento parlamentare «per normare alcuni elementi, il primo dei quali è quello dello stanziamento dei fondi». A proposito di ritardi, non mancano stoccate proprio all'indirizzo della stessa Lorenzin. «La ministra della Salute farebbe be-

ne ad emanare l'aggiornamento delle linee guida nazionali, già previste dalla legge 40 - incalza Laura Puppato del Pd -. Anche perché la sentenza della Consulta non ha lasciato vuoti normativi e non è necessario ricorrere ad una legge per rendere praticabile anche in Italia la fecondazione eterologa».

Non mancano malumori nel mondo cattolico. Dal Nuovo centrodestra, Eugenia Roccella accusa il Pd di voler «aprire l'eterologa ai single» e, quindi, alla «possibilità di

ricorrervi per le coppie omosessuali». La replica arriva ancora dalla Puppato: «La Roccella conferma come, dietro l'ingiustificato ritardo del ministero della Salute nonostante la sentenza della Consulta, ci sia unicamente quel conservatorismo senza eguali in Europa che non fa che danneggiare i diritti dei cittadini». E conclude: «Spiace constatare la dicotomia sempre più evidente tra un Paese ormai maturo e una parte della politica rimasta ancora ferma all'Ottocento».

La coppia toscana**“Scelta dolorosa dopo 4 tentativi omologhi falliti”**

Anastasia ha 41, è torinese e da 11 vive in Toscana. Il suo compagno è di un anno più grande e per quattro volte si sono sottoposti alla fecondazione assistita omologa. «Di andare all'estero per l'eterologa non ce la siamo sentita - dice lei, mentre si attorciglia un ricciolo dei lunghi capelli - e quindi ci siamo rivolti a strutture italiane, tra Torino e Firenze». La prima volta hanno preferito affidarsi a un centro privato: «Tre anni fa, cinquemila euro buttati via. Per questo le tre occasioni successive abbiamo scelto la mutua, ma è andata male. Io ho una tuba distrutta e gli ovociti sono di scarsa qualità». Di qui la decisione di presentarsi al Careggi. «Meno male che ci sono loro - conclude la donna - anche se l'eterologa per noi non è stata una scelta a cuor leggero».

[GRA.LON.]

MAILEND BRAMO/MASSIMO SESTINI

L'ingresso dell'ospedale fiorentino di Careggi. Sarà il primo centro pubblico in Italia in cui sarà possibile praticare la fecondazione eterologa

La psicologa**“In Spagna mercificavano il nostro sogno”**

Lei è una psicologa romana e ha 43 anni, lui un impiegato di 45. Vivono a Bari e sono alla prima esperienza concreta. «Finora abbiamo solo fatto sondaggi - spiega lei con dolcezza -. Prima in un ospedale romano che ha il centro in un sotterraneo e un personale medico-infermieristico di una scortesia urticante. Ho chiesto loro di esibirci il protocollo e ci hanno quasi riso in faccia. Siamo scappati a gambe levate». La seconda verifica a Barcellona. «Ed è andata ancora peggio, perché ci siamo trovati di fronte alla mercificazione dei sogni. Ci pareva di essere trattati come un prodotto commerciale, non come persone che avevano bisogno di aiuto. Oltre alla frustrazione della richiesta di 8 mila euro rispetto ai 3 mila pagati dai residenti spagnoli. L'unica è l'eterologa pubblica. Purtroppo non ho l'età per provare altro».

[GRA.LON.]**Ad agosto i primi figli della nuova provetta**

A Firenze fra le 8 coppie che hanno iniziato l'iter per la gravidanza



Trentotto passi e una porta, fortunatamente sempre chiusa, separano il laboratorio di fecondazione eterologa dell'ospedale Careggi di Firenze - primo centro pubblico - dal reparto maternità non medicalizzata «Margherita». Qui i bambini nascono come a casa ai tempi delle nonne, alla sola presenza dell'ostetrica con camere matrimoniali vicino a cucine attrezzate.

Mentre dall'altra parte del corridoio vetrato al primo piano, otto coppie ieri hanno iniziato il complesso percorso della procreazione assistita grazie a donatori esterni. A novembre si eseguiranno i primi transfert di embrioni, la prossima estate potrebbe-

ro nascere i primi bebè. oltre 200 coppie sono in lista d'attesa fino a marzo. Ieri, intanto, prime visite e anamnesi. Dalle 8,30 alle 15, le coppie si avviciano sulle poltroncine grigie, tra piante fiorite e quadri variopinti in stile Chagall che ritraggono sorridenti neonati. L'assistenza di una struttura pubblica - nelle stesse ore in cui a Roma la Conferenza dei presidenti delle Regioni sancisce il documento di linee guida approvato l'altro ieri in modo trasversale da tutti gli assessori regionali alla Sanità - è una garanzia che molti agognavano da tempo.

L'aspirante mamma più giovane ha 33 anni, la più adulta 50. In tre casi il problema di sterilità è legato all'uomo, negli altri cinque alla donna. Cinque coppie sono toscane, le altre lombarda, pugliese e romana. «Per tutti ci sarà la soluzione adeguata - assicura la direttrice del dipartimento di ginecologia, la professoressa Elisabetta Coccia - perché stiamo vivendo un momento storico in cui non si dovrà cor-

rere all'estero e spendere molti soldi ed energie per il diritto alla genitorialità».

Ciò non significa, tuttavia, rincorrere l'impossibile. «Per tre delle coppie visitate - precisa la professoressa Coccia - abbiamo deciso l'invio al nostro reparto di gravidanza ad alto rischio. Si tratta di tre donne con problemi di salute, sovrappeso, pressione alta. E noi, pur essendo il centro apripista nazionale dell'eterologa pubblica, vogliamo garantire condizioni di genitorialità sana». Le otto coppie, sono tutte uguali, tutte diverse. Con l'identico desiderio di stringere tra le braccia un figlio senza doversi affidare alle costose cure all'estero. Ma con un differente background emotivo, sociale ed economico. Qualcuno si ferma volentieri a parlare con i cronisti, anzi addirittura sollecita che si «insista nel rivendicare i nostri diritti alla pari del resto d'Europa e del mondo».

Ma c'è anche chi non ha voglia di raccontarsi e invoca l'intervento della direzione

ospedaliera. Il risultato? Tre guardie giurate, con garbo e professionalità, piantano il corridoio su cui si affaccia il laboratorio dell'eterologa. Per quanto riguarda le donazioni si procederà con l'egg sharing, ovvero l'utilizzo degli ovociti donati dalle donne che si sottopongono a procreazione assistita. «Ma stiamo partendo anche con la possibilità della donatrice volontaria giovane - puntualizza Coccia -. Mentre più lunghi saranno i tempi della banca del seme, perché in base alla normativa europea il seme maschile necessita di 180 giorni di quarantena». Nel frattempo Anna e Mario, di Rieti, lei 43 lui 47 anni pagano i 32 euro del ticket della prima visita: «Tre anni fa ci siamo sottoposti a una Fivet a Roma: 5 mila euro e un trattamento quasi disumano. Poi ci siamo informati per andare in Argentina, a Praga e a Barcellona. Ma il prezzo, a partire dai 10 mila sudamericani, ci ha fatto desistere. Finalmente oggi finisce la lobby dei centri privati».

Chi ce l'ha fatta**“Avevo prenotato ma sono rimasta incinta prima”**

La storia di Clorinda e Amedeo è completamente diversa dalle altre. Lei, di Montecatini, ha 37 anni, lui, padovano, 45. Escono dall'ascensore mano nella mano, con un ampio sorriso stampato sul volto. Nessuna ansia per il colloquio e la visita? «No, perché in verità siamo qui solo per dare una bella notizia alla ginecologa e allo psicologo che ci hanno seguito in passato e a rincuorare gli altri». E cioè? «Dopo un tentativo di fecondazione omologa andato in fumo sono rimasta incinta naturalmente - spiega Clorinda -. Me ne sono accorta solo dopo essermi prenotata per l'eterologa lo scorso agosto. Non avevo problemi seri, solo stress. Ben venga quindi l'eterologa pubblica per chi ne ha bisogno».

[GRA.LON.]**I trentenni****“In Grecia ne abbiamo viste di tutti i colori”**

Entrambi milanesi, lei 33 anni, lui uno di più, impiegati, arrivano al Careggi dopo «un'odissea peggio di un film dell'orrore». La ragione sta in due tentativi di procreazione eterologa in Grecia «dove ne abbiamo viste di tutti i colori. Tanto da aver preferito rinunciare agli embrioni che abbiamo fatto congelare lì». Una decisione forte, perché il padre genetico è comunemente l'impiegato milanese. «Sono io ad avere problemi - racconta la ragazza - ma in Grecia, al di là dei due fallimenti, non ci sentivamo protetti sul fronte della sicurezza. Vuole sapere la verità? Non sono neppure sicura di quello che mi hanno impiantato. Per questo abbiamo abbandonato i nostri embrioni congelati».

[GRA.LON.]